

La Repubblica 3\1 Ottobre 2020

Con il Covid in Sicilia dilaga anche l'usura raddoppiate le vittime degli "strozzini"

Senza aiuti immediati e con le nuove chiusure oltre al Covid l'economia siciliana rischia il contagio da usura, l'unico reato in forte aumento dallo scoppio della pandemia. In Sicilia le stime concordano sul raddoppio del numero delle vittime fra famiglie e imprenditori entro fine anno. La cassa integrazione in parte ancora non erogata, i fondi di ristoro per le aziende per ora solo sulla carta, le chiusure anticipate o peggio totali che falciano gli incassi, la pressione fiscale allentata solo di qualche punto percentuale contribuiscono ad erodere le risorse di famiglie e imprese. Musica per le orecchie degli usurai siciliani che da otto mesi con l'esplosione della pandemia stanno facendo affari d'oro sulla disperazione delle famiglie e degli imprenditori. Strozzini che stanno guadagnando centinaia di milioni in più rispetto al periodo precovid, al punto che le proiezioni di tutti gli istituti di rilevazione sono concordi: entro dicembre i casi di usura in Sicilia saranno raddoppiati rispetto a dicembre 2019. Le famiglie strangolate dai tassi d'interesse criminali arriveranno ad essere oltre 150mila a fine anno e le imprese sfioreranno quota 30mila. Se questa proiezione si dimostrerà corretta, il volume dell'usura nei confronti di famiglie, commercianti e piccoli imprenditori siciliani sfonderà il tetto del miliardo di euro (in Italia il business del prestito a tassi esorbitanti vale poco più di 30 miliardi, la metà in mano alla criminalità organizzata). «Il dato siciliano potrebbe sembrare basso rispetto al totale nazionale - sottolinea un investigatore della guardia di finanza che da anni si occupa del fenomeno usura a Palermo - Ma in Sicilia oltre all'usura tradizionale va sommata quella "di stampo mafioso" che mira ad acquisire l'attività e che è molto più difficile da quantificare».

Una progressione che in parte il ministero dell'interno ha già certificato con un aumento dell'11,4 per cento nei primi tre mesi di quest'anno, percentuale che si è attestata al 50 per cento a fine maggio. Da giugno ai dati si sostituiscono le proiezioni che hanno visto un leggero calo in estate e una forte ripresa in questi mesi, complice la sempre meno liquidità disponibile per commercianti e piccole e medie imprese unite alle scadenze fiscali e previdenziali. Secondo la Cgia di Mestre attualmente sono a rischio usura 16mila attività siciliane, considerate sull'orlo dell'insolvenza dalla centrale rischi della Banca d'Italia. A queste, secondo uno studio Eurispes, vanno aggiunte le famiglie in difficoltà che si rivolgono agli strozzini perché non più in grado di ottenere prestiti dal circuito legale di banche e finanziarie. In Sicilia la stima è di 150mila nuclei familiari in rapporti con gli usurai, un dato che solo 12 mesi fa non raggiungeva quota centomila. «Non ho intenzione di incontrarla, non mi fido più di nessuno, le dico solo due cose e le scrivo, ormai ho perso tutto, famiglia, amici, lavoro per questo maledetto virus - racconta al telefono Massimo, esercente di Cefalù

caduto ad aprile nella rete degli usurai - Non le dirò nulla della vicenda se non che ho trovato il coraggio di farmi aiutare dopo che mia moglie se n'è andata con i miei figli. La cosa più dolorosa è il loro giudizio».

Nel confronto con le altre regioni la Sicilia è al quinto posto nella classifica dell'indice rischio usura (Iru) guidata dalla Campania. A livello provinciale quattro province sono considerate ad alto rischio: Palermo, Catania, Siracusa e Trapani. Per il ministero dell'interno a mancare all'appello sono sempre le denunce delle vittime, sempre più spesso terrorizzate dalla mafia. Non a caso chi combatte le mafie considera l'usura un "reato sentinella" della presenza della criminalità organizzata nel territorio. «L'usura - denuncia la relazione del Viminale - nonostante i successi investigativi, non solo non diminuisce ma ora si traduce in una progressiva acquisizione delle attività imprenditoriali cadute nella rete dell'usura per mancanza di liquidità o difficoltà di accesso al credito, secondo un disegno criminoso perseguito attraverso la preoccupante infiltrazione maliosa nel tessuto economico siciliano».

Francesco Patanè